

Chiamparino attaccato da due fronti

Esposito e Placido, fronda dura nel cuore torinese



Stefano Esposito



Roberto Placido

Retrosce

BEPPE MINELLO
TORINO

Chi sono
i signori
delle tessere

Tecnicamente è impossibile definirli «Signori delle tessere» non foss'altro perché nel Pd non ci sono ancora, le tessere. Però la logica che sta dietro lo scontro nel partito non solo torinese, dove la contrapposizione è tra il sindaco Chiamparino e la componente «Sinistra per» dominata da ex Ds alleati con gli ex Popolari, ai «bei» tempi dei signori delle tes-

sere si rifà, eccome. «Sbagliato: qui ci vogliono far passare per brutti, sporchi e cattivi perché prevale una concezione elitaria della democrazia, una cosa che chi viene dalla sinistra come me, e quindi anche Bresso e Chiamparino, non può condividere», replica duro Roberto Placido, vicepresidente del Consiglio regionale e una delle anime, con il neo-deputato Stefano Esposito, della fronda al sindaco «più amato dagli italiani».

Fronda che dà a intendere di avere pure una sponda nazionale, in un D'Alema che però s'è ben guardato dal dare un appoggio formale agli «amici» torinesi. Anzi, un diplomatico Latorre starebbe sondando il partito subalpino per crearla la corrente dalemiana sotto la Mole. E l'ombra di D'Alema emerge in qualche modo anche nel passato di Stefano Esposito, cresciuto nella Fgci e approda-

to alla segreteria del Pds con Alberto Nigra (oggi Sdi). Responsabile dell'organizzazione, Esposito fu al centro della polemica sulle nascenti sale Bingo verso le quali, si diceva, guardava con interesse l'entourage di D'Alema. Ancora Esposito fu tra i contestatori della candidatura a sindaco di Domenico Carpanini, morto a pochi mesi dalle urne e dolorosamente sostituito da Chiamparino.

Ma torniamo a Placido, ex pubblicitario di origine lucana, che continuamente batte su quel 34% raccolto dalla sua componente alle primarie. «Sfido chiunque, Chiamparino per primo, a fornire le prove di nostre pressioni e richieste di poltrone e strapuntini» attacca Placido secondo il quale solo due nomine, «entrambi docenti universitari, uno alla Fondazione Crt, (Enrico Grosso, ndr), l'altro alla Compagnia di San Paolo (Stefano Ambrosini, ndr), sono

ricinducibili a noi. Per il resto 12 assessori regionali su 14, ad esempio, sono della corrente del sindaco e della Bresso. Cosa vuol dire? Che le correnti vanno bene solo quando sono le loro?».

Dall'altra parte della barricata la musica è diversa e, perfidamente, si sottolinea che le fortune della coppia Placido-



Esposito sono cresciute sempre e solo con «la critica distruttiva» e tranne Placido, eletto con diecimila voti a Palazzo Lascaris, Esposito mai si è sottoposto a un vero giudizio elettorale.

Per ora, la dottrina-Chiamparino secondo la quale «è diritto-dovere del sindaco consultarsi con i capigruppo in ambito istituzionale e poi decidere», ha rifilato un ceffone dopo l'altro agli aspiranti «Signori delle tessere»: dagli ex manager Fiat e Sanpaolo piazzati ai vertici delle municipalizzate, ai lavori dello steering committee per studiare la fusione tra l'azienda di trasporti pubblici Gtt con la milanese Atm.

Operazione che ha scatenato un fuoco di sbarramento anche da parte di esponenti di primo piano degli ex Popolari.

Nonostante ciò, Placido ricorda «che mai i nostri (dice proprio così "i nostri", ndr) hanno fatto mancare il voto, mai ci siamo espressi contro il programma del sindaco. Alle primarie non hanno partecipato truppe cammellate e se la consultazione di ottobre è stata significativa per Veltroni perché non lo deve essere anche per il segretario regionale Morgando eletto con i nostri voti e contro il candidato imposto da Roma?».

IL CONSIGLIERE

«Non è mai mancato il nostro voto, siamo contro il programma»

LA REPLICA

«Gli anti-Chiamparino fanno fortuna con la critica distruttiva»